

Lingua Italiana

Domande e Risposte ▾

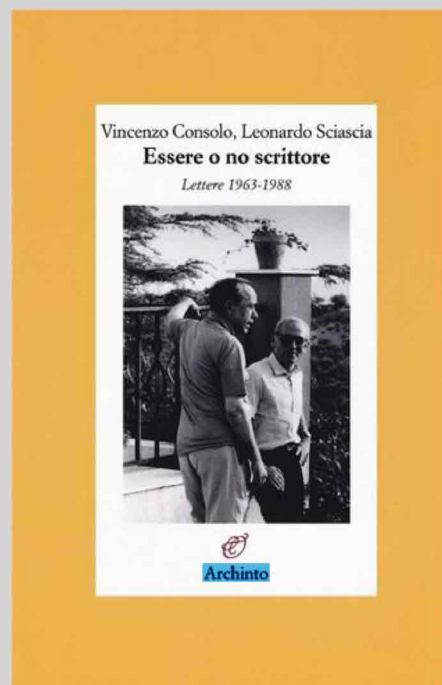
Neologismi ▾

Speciali

Notiziario

Da Leggere

Articoli



29 luglio 2019

Essere o no scrittore. Lettere 1963-1988

di Gualberto Alvino

Vincenzo Consolo - Leonardo Sciascia

Essere o no scrittore. Lettere 1963-1988

a cura di Rosalba Galvagno

Milano, [Archinto](#), 2019

L'esiguità dell'epistolario (ventun lettere di Consolo, ventinove di Sciascia), il magro novero di responsive e ben dodici annate silenti su ventisei non riducono d'un ette l'interesse e la curiosità di questo carteggio, curato con passione dalla studiosa catanese Rosalba Galvagno, da sempre attenta al versante formale del testo letterario (celebri e tuttora insuperate le sue esplorazioni critiche dell'opera d'un altro grande siciliano, il leggendariamente arduo Antonio Pizzuto), sia per la messe di dati biografici e storici offerta al lettore sia, soprattutto, per le abissali differenze che separano i due protagonisti della narrativa novecentesca, le medesime che intercorrono fra il turbinò espressivo delle scritture macaroniche (Consolo) e il più lucido razionalismo nutrito di passione socio-politica (Sciascia).

Meraviglia, infatti, che a suscitare nel "giallista di lusso tutto cose" stima e persino devota ammirazione per il conterraneo esordiente sia un romanzo come *La ferita dell'aprile* («Il ritaglio che accludo riguarda un premio della cui giuria faccio parte: e mi pare che il tuo libro potrebbe concorrere con ottime possibilità. Personalmente, sono poi convinto che è assolutamente il migliore tra le opere prime»; «il libro è bello, nuovo, interessante»): antiromanzo o non-romanzo caratterizzato da oltranza sperimentale, preponderanza dell'interesse formale congiunta al più sfrenato edonismo pluristilistico, ripudio dei modelli narrativi convenzionali, inaudita speciosità dell'ammasso verbale (il testo rigoglia di parole antiche e disusate, neologismi d'autore, adattamenti di vocaboli dialettali), intrepida mescolanza di codici ed esaltazione del livello fonosimbolico, esibito come pura virtualità, crudo istituto, citazione culturale (rime e quasi-rime, assillabazioni, giochi allitterativi e parallelismi ingegnosi appesantiscono la scrittura fin quasi a vanificare la tensione narrativa in un'adorazione estenuata del significante): quanto, insomma, di più remoto dalla linearità linguistica e dalla medietà tonale della pagina sciasciana. Ciò nonostante, attrazione dei contrari, «L'ho subito letto», risponde Sciascia al giovane prosatore, «e con interesse vivissimo. E conto di scriverne. [...] Mi piacerebbe sapere quali sono i luoghi del suo racconto: per documentarmi su quelle particolarità storico-linguistiche che insorgono nel libro, e che hanno a me pare, peculiare carattere».

Consolo, dal canto suo, è talmente attratto dall'insigne corrispondente da considerarlo un «archetipo» insieme all'«antitetico» Lucio Piccolo: «due cifre letterarie — dichiarerò in *Piccolo grande Gattopardo* — che ho cercato, nella mia scrittura, di far conciliare»; e ancora, in un'intervista del 1988 a Marino Sinibaldi: «fare lo scrittore allora, per quelli della mia generazione, significava una cosa sola: indagare e testimoniare la realtà, fare lo scrittore sociale.[...] Io credo nel significato non solo letterario ma storico, morale, politico di questa ricerca. Io cerco di salvare le parole per salvare i sentimenti che le parole esprimono, per salvare una certa storia».

La corrispondenza, si precisa nella sobria e puntuale *Introduzione*, «in un primo momento prevalentemente letteraria, si fa anche biografia del quotidiano. [...] Consolo, pur nella sua garbatissima discrezione, è colui che di più si mette a nudo, fiducioso di trovare nell'amico Sciascia un ascolto attento e sensibile sia riguardo a problemi di etica relativi al ruolo dello scrittore, o anche a certe sue preoccupazioni da "giovinetto", secondo l'appellativo datogli da Lucio Piccolo. O alla richiesta di indicazioni concernenti il lavoro, o riguardo alla franca "dichiarazione d'amore" nei confronti di Sciascia considerato come il modello per eccellenza di scrittore e di intellettuale, o per rivolgergli delle richieste d'aiuto». Richieste d'aiuto spesso strazianti: «Arrivi in tempo, Leonardo, per eventualmente darmi ancora una mano per risolvere i miei problemi di lavoro. Alla fine di maggio, infatti mi scade il contratto alla Rai e non so proprio quello che capiterà».

Ma non mancano scambi epistolari preziosi per l'inquadramento delle rispettive poetiche. Scrive Consolo a Sciascia il 15 ottobre 1978: «dopo la lettura dell'*Affaire Moro*, risento il bisogno di [...] fissare sulla carta i pensieri e i sentimenti a chiusura del libro. Unica e straordinaria è la capacità di leggere la realtà. [...] Realtà che tu poi sai significare con tutte le sue correlazioni, culturali e umane, e per cui il tuo "rapporto" si intensifica col risultato di una scrittura che sembra si riallacci agli altri libri scritti e al "libro a venire". Una scrittura borgesiana che non è mossa dal lato fantastico ma da quello reale. Così, in questo *Affaire*, ci hai restituito un Moro, e tutto quanto si muove attorno a Moro, che non può che essere il più verosimile, il più vero. [...] Infine, a leggerti, io che ambisco, sia pure in modo non assiduo, praticare la scrittura, sento come un senso di colpa di non essere lucido e "laico" come tu insegni che bisogna essere; di non aver saputo ancora del tutto domare i personali furori e torpori, di essermi fatto spesso distrarre dagli ornamenti nella visione della nuda realtà».

Una sola, minima osservazione sui criteri di edizione. Nella *Nota al testo* si avvisa d'aver proceduto alla «correzione di rarissimi refusi» (che sarebbe stato buon consiglio segnalare in apparato) e nell'*Introduzione* di aver mutato il consoliario *cucurbitacea* in *encurbitacea* ritenendolo, giustamente, un errore d'autore.

Senonché, com'è noto, nella pubblicazione di scritture non letterarie è bene che il rispetto degli originali sia assoluto, persino per quanto riguarda le peculiarità grafico-interpuntive.

Bibliografia

Vincenzo Consolo, *La ferita dell'aprile*, Milano, Mondadori, 1963; poi Torino, Einaudi, 1977.

Id., *La lingua ritrovata*, intervista a Marino Sinibaldi, «Leggere», II, 1988, pp. 8-15.

Id., *Piccolo grande Gattopardo*, in *La mia isola è Las Vegas*, Milano, Mondadori, 2012, pp. 212-13.